



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 2 ottobre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'incontro

“Carmela” cantata da un minore conquista Napolitano: “Ho scordato il peso della mia carica”

A Nisida con i ragazzi a rischio “Grazie, siete davvero bravi”

CARLO FRANCO

«L'ITALIA avrà un futuro solo se darà un futuro ai giovani. Se non riusciremo a vincere questa sfida non saremo degni di guidare il Paese». Parole severe pronunciate al cospetto di ragazzi che hanno scelto la strada del crimine e che accolgono il presidente schierati in fila come scolaretti. O come una formazione di attori pronti a un musical. Il loro saggio è stato molto apprezzato dal presidente che è stato conquistato da Ciro il ragazzo che ha cantato Carmela, la canzone cult di Salvatore Palomba: «Se Massimo Ranieri lo ascolta lo scrittura. Siete bravi come i ragazzi di Arrevuoto a Scampia e vi ringrazio perché mi avete fatto trascorrere un pomeriggio bellissimo facendomi dimenticare il peso di essere presidente. In genere non ci riesco».

Nisida ieri si è offerta al Capo dello Stato in tutta la sua straripante bellezza: il tramonto dalla terrazza del laboratorio allestito dallo chef Nicola che prepara aspiranti pizzaioli e pasticceri è da mozzafiato. Il sole si è coricato nel mare dei Campi Flegrei e Napolitano, rivolgendosi alla signora Clio, aveva gli occhi lucidi. Cinquantacinque ospiti maschi e nove ragazze, solo due sono italiane ed è stata Patricia, una ragazza colombiana, a porgere al presidente la bandiera per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Ai giovani reclusi è

stato concesso di intervistare il presidente e hanno approfittato dell'occasione senza mostrare alcun imbarazzo, anzi prendendo di petto i problemi. A partire dal sovraffollamento delle carceri: quando ci sarà l'amnistia ha chiesto un ragazzo che indossava una maglietta rossa troppo stretta per la sua stazza. E Napolitano ha risposto: «Le condizioni delle carceri sono disumane, ne ho parlato con il ministro Nitto Palma (il quale ha annunciato che il governo interverrà nei prossimi giorni) e abbiamo messo a fuoco alcune questioni. Di amnistie dal '45 ad oggi ne abbiamo fatte 24, ora non ci sono le condizioni per la 25esima. L'amnistia, però, non risolve il problema della criminalità, occorrono anche spinte dal basso».

Il momento più alto si è avuto quando un altro recluso ha detto: ci hanno fatto studiare la storia dei patrioti napoletani imprigionati in questo carcere, ma non ci hanno spiegato se il loro sacrificio è servito a qualcosa. «È servito, altrimenti saremmo rimasti divisi in sette staterelli». Il presidente, insomma, ha utilizzato la domanda senza malizia del ragazzo per ritornare sul tema dell'unificazione e ha salutato con una battuta che somma le affermazioni fatte in questa due giorni napoletana: «Un'Italia divisa sarebbe rimasta ai margini del mondo moderno e sarebbe fuori dall'Europa».



IL SAGGIO

L'ingresso del carcere minorile di Nisida. I ragazzi hanno offerto al presidente un saggio: Napolitano si è commosso quando un ragazzo ha cantato Carmela

E si commuove a Nisida con i «ragazzi di Eduardo»

La tappa

Il grido: dovete credere nell'Italia
Poi canta un giovane detenuto:
l'emozione del Capo dello Stato

Gerardo Ausiello

«Dovete credere nell'Italia e cercare di migliorarla». Giorgio Napolitano chiude la sua visita all'ombra del Vesuvio tra i giovani detenuti di Nisida e loro ricambiano con canzoni, sorprese e tanto calore. Uno dei protagonisti dello show è **Ciro**, fisico asciutto e voce possente: accompagnato dall'artista **Pino De Maio**, canta «Carmela» strappando sorrisi e applausi. Il presidente della Repubblica lo ascolta con attenzione e resta colpito dalla sua performance. Poi tocca a **Daniele**, quindi a **Sabrina** e **Petronela**. Il capo dello Stato si emoziona, a tratti si commuove, e traduce alla moglie, la signora **Clio**, alcune espressioni in napoletano del musical «**Maria Luna**». «Sono stato qui altre volte, sono di casa, ci venivo quando nascevano i primi laboratori, da presidente della Camera, tra il 1992 ed il 1994 - ricorda - in quest'occasione, però, ho conosciuto autentici talenti. Non sono **Massimo Ranieri** ma credo che anche lui avrebbe la mia stessa opinione. Alcuni di voi potrebbero avere un futuro da artista».

Quando arriva il momento delle domande Napolitano non si sottrae e difende con forza i sacrifici compiuti per raggiungere l'Unità d'Italia: «Non ho dubbi che ne sia valsa la pena se si pensa a cosa era l'Italia prima dell'unificazione - chiarisce, non risparmiando accuse alla Lega - Un territorio diviso in stati e staterelli come il Lombardo-veneto, il regno di Sardegna fino a quello delle due Sicilie. Ancora oggi c'è qualcuno che rimpiange i Borbone ma in realtà il loro fu un regime ingiusto ed oppressivo». Il pun-

to debole resta tuttavia «il solco profondo che esiste tra Nord e Sud nonostante i numerosi sforzi messi in campo. Bisogna dunque cercare con tutte le forze di colmarlo». Il pensiero del Presidente va soprattutto ai giovani: «Dobbiamo essere in grado di offrire loro una speranza per il futuro. Se le istituzioni non sanno fornire queste risposte, sono incapaci». Sulla Costituzione non ha dubbi: «I suoi principi sono impegni vincolanti per il governo e il Parlamento. La sfida è riuscire a farla vivere anche attraverso una forte spinta dal basso e puntando su scuola, formazione e sviluppo economico che consente di creare occasioni di lavoro». A un ragazzo che gli chiede se sia faticoso guidare il Quirinale, Napolitano risponde così: «No, se tutti i pomeriggi fossero come questo. Accanto alle cerimonie e alle inaugurazioni il mio compito è di firmare le leggi e di seguire le complesse vicende interne ed estere cercando sempre di essere assolutamente imparziale. Naturalmente ciò sottrae tempo alla famiglia. È stato così anche in passato, quando gli impegni di parlamentare mi hanno distolto da quelli di genitore e me ne rammarico». Poi, sorridendo, sdrammatizza: «Ho trascurato mia moglie? Dovreste chiederlo a lei...».

L'incontro di Nisida si conclude con foto ricordo e qualche regalo. I ragazzi donano al capo dello Stato il Tricolore e il volume «**Racconti per Nisida e l'Unità d'Italia**», edito da Guida. Prima di ripartire per Roma, un'ultima tappa: il colloquio con i protagonisti del Progetto Nisida Futuro Ragazzi (che nasce dall'idea del villaggio per i giovani di **Eduardo De Filippo**), grazie al quale giovani a rischio tra i 15 e i 20 anni seguono corsi professionali e imparano un mestiere: gli omaggi per Napolitano sono una mattonella in ricordo dei 150 anni dell'Unità d'Italia, una maschera di Pulcinella e una maxi-torta pan di spagna e frutta con su scritto «**Viva Presidente**».



Lo spettacolo il presidente con uno degli ospiti di Nisida

I Borbone
«C'è ancora qualcuno che li rimpiange ma in realtà fu un regime di soprusi e violenze»

Alla Sanità l'ensemble degli scugnizzi «In musica la nostra voglia di riscatto»

Raffaella Ferrè

Questa storia comincia con un arrivo che è uguale identico a quello di una sposa: c'è la gente in piedi tra i banchi e nella penombra fresca. Ma non è una donna vestita di bianco ad avanzare lenta lungo la navata centrale tra applausi e flash, e non è un uomo appena inquieto ad aspettare all'altare: nell'affollata basilica di San Gennaro fuori le mura, Rione Sanità, c'è Giorgio Napolitano, ci sono trentasei ragazzi e il resto non conta o quasi, perché per il resto c'è la musica: sei violini primi e cinque secondi, quattro viole, nove tra violoncelli, flauti traversi e oboi.

E due contrabbassi, due clarinetti, due trombe, due corni francesi e percussioni che suonano l'Inno di Mameli.

Hanno dai nove ai diciassette anni, hanno capelli ingelati ed orecchini al lobo, hanno rasature ardite e mollettine catarifrangenti. Hanno sorrisi leggeri che si passano tra loro come una palla e un'unica regola per quest'oggi: camicia bianca per farsi non già uguali ma compatti, una squadra, vicini gli uni agli altri anche per chi li vede per la prima volta e non sa di vite adiacenti, contigue, tra vicoli e mercati.

Quando non suonano, i ragazzi della Sanitansamble ascoltano: sono i grandi a parlare, evoluti e coscienti e stanno di spalle: il Cardinale, il Presidente della fondazione "Con il sud" e del forum Terzo Settore. Fanno tutti discorsi articolati, parlano di stato e di welfare e di quel lavoro al sud spremuto come un limone e da cui si continua a ricavare condimento. Ogni tanto, per un brevissimo istante, si voltano: in quel momento, a far bene attenzione, li si vede recitare loro stessi richiamando con gli occhi una fanciullezza che non c'è più, gli basta star zitti un secondo per avvertire le risatine sommesse, le parole veloci del dialetto che salgono appena, argentine e veloci dietro di loro, per riacchiappare, per un secondo, occhi luminosi, fantasia quanta se ne vuole, entusiasmo, tutto a beneficio di chi sta a guardare seduto nei banchi e che spettatore costruisce un'anticipazione di memoria per il domani

che come nella canzone, "è soltanto speranza, e tu 'o ssaje".

L'inoperosità, qui, dovrebbe essere proibita per prevenire ogni malinconia: il Maestro Maurizio Baratta, direttore artistico, spiega che tutte le preoccupazioni si scacciano solo con il fare. E per mandarle via si fa davvero molto, ci si addentra nel quartiere di carne viva, tra le famiglie, al ritmo di una musica che non ha niente di quella che sale dalla strada, non la parlata, non il gusto pop: "Eppure - racconta - i ragazzi vivono l'orchestra come una squadra di calcio, suonare è fare goal tutti assieme. Padre Antonio mi diceva, quando abbiamo cominciato: qui i bambini vengono da soli per chiedere il sacramento della Comunione, immagina cosa succederà con la musica classica. Posso dirmi contento che non abbia avuto ragione?"

Anche Camilla, 14 anni, al violino, è felice e ancora non sa che prima di tornare a casa, il Presidente della Repubblica le stringerà la mano. "A Napolitano, se potessi, io chiederei di tornare più spesso, sì, perché quando c'è lui le strade sono più pulite e stiamo meglio anche nel nostro quartiere", spiega. Gli altri musetti sono quelli di Ange, 15 anni, e Hansika, 17, originarie dello Sri Lanka, di Chiara, capelli a caschetto e sorriso. Tutte e tre vivono alla Sanità, tutte e tre hanno genitori che, all'inizio erano un po' timorosi di questa passione come davanti al primo innamorato della loro bambina, cauti davanti a ciò che potrebbe spezzargli il cuore. Adesso si fidano e sono fieri: hanno ricordato quello che i bambini conoscono da sempre: che l'immobilità è peggio del dolore. Le altre figurine alla rinfusa sono di un ragazzo con gli occhiali che, dietro la viola, fa segno ad una ragazza con lo chignon: tu ed io, dice a gesti, dobbiamo parlare. Non ci è dato di conoscere la risposta di lei. Ma poco lontano, Giorgio Napolitano ha forse sentito e con la voce rotta che fa scattare sull'attenti i fotografi dice: "Siamo noi, noi abbiamo il dovere di parlare a questi ragazzi".



Il fuori programma

La scelta di Clio: al Pausilipon con i bambini

Fuori dal cerimoniale, come già è accaduto in occasione di precedenti visite, le strade si sono separate. Il Presidente prima a Villa Rosebery con De Magistris, poi all'università. La signora Clio, moglie del Presidente della Repubblica, invece si è recata in visita privata all'ospedale pediatrico Pausilipon. L'occasione, «è stata voluta direttamente dalla signora Napolitano quale occasione per ringraziare i bimbi dei doni che le avevano inviato a giugno, quando il Presidente della Repubblica si era recato presso la struttura sanitaria». Così la direzione dell'ospedale spiegando l'apprezzato fuori programma.

Accompagnata da Annamaria Minicucci, direttore generale dell'Azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon, Clio Napolitano ha incontrato i bambini e le associazioni dei genitori, visitando i reparti e intrattenendosi con i piccoli degenti. Nel corso della visita, la Minicucci, presidente della Fondazione Santobono-Pausilipon, istituzione a sostegno degli ospedali pediatrici cittadini, ha consegnato la prima tessera di socio onorario alla signora Napolitano. Erano presenti, tra le altre, Luisa Casavola, moglie del presidente emerito della Corte Costituzionale, la docente universitaria Annamaria Colao, Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli 99 e Nietta Casamassima.

La visita Capo dello Stato

Sanità, i ragazzi commuovono il Presidente

«Il Sud è cambiato, ma non ha ancora uguali diritti rispetto ad altre parti del Paese»

NAPOLI — 'O sole mio, la Vita è bella, l'inno di Mameli riecheggia nella basilica di San Gennaro extramoenia. Il presidente Giorgio Napolitano si abbottona la giacca e commosso ascolta l'ultimo saluto della Sanità. Il giorno conclusivo della visita del Capo dello Stato è emozionante. Lo è per Napolitano, lo è per la città che lo accoglie con un calore liberatorio.

Napoli è come se volesse ringraziare il suo concittadino illustre dopo il richiamo all'Unità nazionale, dopo la frenata brusca alle mire secessioniste della Lega. E Napolitano per quella Napoli, per i ragazzi della Paranza che gestiscono le catacombe di San Gennaro, dell'orchestra Sanitàensemble, dell'associazione l'Altra Napoli di Ernesto Albanese, di don Antonio Loffredo, per le tante Susi Galeone che presenta senza un solo errore la serata, insomma per tutti loro cambia i programmi e parla.

«Caro amico cardinale Sepe, io — scherza Napolitano che prende la parola dopo l'arcivescovo di Napoli — non ho messo per iscritto ciò che devo dire e spero di non sbagliare dicendo quello che sento dopo due giorni di incontri a Napoli. Esprimo un di più di speranza e di fiducia vedendo di quante risorse dispone la parte migliore di Napoli. Questi straordinari ragazzi». Trentaquattro elementi per un'orchestra nata solo tre anni fa. Sono tutti della Sanità e nessuno di loro aveva mai preso uno strumento in mano. «Mi ricorda il Venezuela — dice ancora il presidente — dove con un'educazione musicale di massa si è avuto il riscatto per un popolo».

Napolitano ha incontrato in mattinata sia il sindaco Luigi de Magistris, sia il governatore Stefano Caldoro, si è informato sulla situazione dell'emergenza rifiuti e sulle misure per lo sviluppo, America's cup inclusa. «Dopo i colloqui che ho avuto con il sindaco e con il presidente della Regione — continua —, vedo la possibilità di una sinergia e di una convergenza tra pubblico e privato». Poi si ferma un attimo, si

guarda intorno per scorgere la giovane presentatrice, Susi Galeone: «Anche questa amica della Paranza ci dà un esempio bellissimo di quello che si può costruire nella Sanità, della voglia di ripresa che c'è».

Nella splendida basilica di San Gennaro si festeggiano i cinque anni della fondazione «Con il Sud», presieduta da Carlo Borgomeo, che grazie alla forza economica e alla partnership con altre fondazioni bancarie, ha realizzato progetti «esemplari» nel cuore di Napoli. Borgomeo annuncia «Mezzogiorno e legalità», iniziativa promossa da MezzogiornoEuropa (fondata proprio da Napolitano) e dedicata ad Andrea Geremicca, scomparso pochi mesi fa, amico del presidente. Il progetto prevede un osservatorio sulla legalità e in futuro un museo della criminalità a Napoli (per la sede si attende la risposta del Comune) e a Milano.

«In questi mesi — dice il Capo dello Stato — ho girato l'Italia per i festeggiamenti dell'Unità d'Italia, sono contento oggi di festeggiare il quinto compleanno della fondazione Con il Sud. La cosa importante è che avete lavorato per progetti, dando una nuova visione del welfare e dello sviluppo a Napoli e all'Italia. Che non crescerà se non tutta insieme, Nord e Sud, se non mettendo a frutto le risorse e le potenzialità della nostra gente».

E continuando sempre a rivolgersi ai ragazzi dell'orchestra dice: «Questi ragazzi ci danno speranza, ma anche noi abbiamo il dovere di darla a loro». La voce si rompe per un istante, un fragoroso applauso, «Giorgio, Giorgio» ad incoraggiare il Capo dello Stato: «È un momento in cui si impreca molto contro la politica, ma attenzione, la politica siamo tutti noi. E politica è anche costruire qualcosa di fondamentale dal punto di vista sociale per rendere possibile ciò che altrimenti non sarebbe possibile». Un'ovazione chiude l'incontro.

Napolitano e la moglie Clio salutano, uno ad uno, i ragazzi della Sanitàensemble. Poi il presidente si

ferma qualche minuto con Ernesto Albanese e gli confida il desiderio di poter visitare, in forma privata, le catacombe di San Gennaro.

«Non possiamo non ripartire — commenta il cardinale Crescenzo Sepe — perché, non solo la storia ma l'oggi ci sollecita a farlo. Le energie necessarie ci sono. Dobbiamo avere il coraggio di scommettere sulle positività che abbiamo. È questo l'invito anche del presidente della Repubblica». «Napolitano, come Pertini, riesce a sintonizzarsi con le giovani generazioni — spiega Caldoro — che grazie a lui stanno scoprendo, in maniera sempre maggiore, il fascino, la forza e gli insegnamenti irrinunciabili della Carta Costituzionale».

Instancabile, Napolitano va a trovare i ragazzi di Nisida e prosegue il ragionamento del giorno prima. «Un'Italia divisa sarebbe rimasta ai margini del mondo moderno e sarebbe fuori dall'Europa».

Napolitano risponde così a un giovane recluso che gli chiede se ne è valsa la pena di lottare per l'unificazione. Ad una domanda sul Mezzogiorno risponde poi: «Il Sud è cambiato ancora, se penso a quando ero ragazzo. Ma siamo molto lontani dall'aver uguali condizioni e diritti rispetto ad altre parti del Paese. Questo è rimasto l'anello debole nella costruzione dell'Italia».

Si conclude anche il secondo e ultimo giorno, cominciato alla facoltà di Ingegneria, proseguito con il teatro di corte di Palazzo Reale e il convegno della fondazione MezzogiornoEuropa. E ancora con l'incontro

con le famiglie dei marittimi della nave Savina Caylin, sequestrati dai pirati somali. La signora Clio si è recata, invece, all'ospedale Santobono per ringraziare i bimbi ricoverati dei doni ricevuti in giugno.

Simona Brandolini

Il Presidente, la città

«Diamo fiducia e più speranza ai nostri giovani»

L'abbraccio della folla al Rione Sanità**«Vorremmo che fosse qui ogni giorno»****Pietro Treccagnoli**

Si è commosso, il presidente Giorgio Napolitano. Davanti ai giovani della Sanità ha sentito che tutta la passione e l'amore per la propria città e per il futuro delle nuove generazioni non poteva tenersela più a lungo dentro. «Abbiamo il dovere di dare fiducia e speranza ai giovani» s'è infervorato nel discorso a braccio durante l'incontro della Fondazione «Con il Sud» nella basilica di San Gennaro Extra Moenia, riferendosi ai piccoli musicisti del gruppo Sanitansamble che hanno suonato per lui. E anche il pubblico non si è più trattenuto ed è scattato in piedi per una standing ovation. Napoli è il suo presidente. Uno dei quartieri più popolari, ricco di energie e cultura, ma martirizzato dalla criminalità, l'ha accolto con un tifo da stadio. Quando è entrato in chiesa c'è stato un ritmato «Gior-gio, Gior-gio». Il quartiere, nelle strade percorse dal corteo presidenziale, era tirato a lucido. Applausi da mamme e nonne affacciate ai balconi, mentre un gruppetto di ragazzini sventolava le bandierine della Fiom. Napolitano ha ricambiato, salutando dal finestrino dell'auto. «Vorremmo che fosse ogni giorno qui» ha commentato con un pizzico di ironia Genny Sica che stava girando un filmato sulla giornata. «Finalmente ho scoperto l'esistenza dei marciapiedi, perché solitamente sono occupati dalle auto».

Ma dentro l'antica chiesa, sorta accanto alle Catacombe del patrono di Napoli, c'è stato l'abbraccio più forte che è andato oltre l'ufficialità dei discorsi e la

celebrazione del quinto compleanno della Fondazione presieduta da Carlo Borgomeo. Il cardinale Crescenzo Se-

pe ha fatto gli onori di casa e, nel suo discorso di benvenuto, ha puntato sul riscatto di Napoli («È possibile e necessario»). Su questo fronte, Napolitano è per tutti «fonte di incoraggiamento a lottare, a non arrenderci, perché il cambiamento è possibile». Serve, ha detto Sepe, una sinergia degli «uomini di buona volontà», dei «soggetti istituzionali» e delle «categorie imprenditoriali e professionali» per «concorrere al riscatto e al ritorno di Napoli sulla scena internazionale». E ha richiamato «l'attenzione e la sensibilità di quanti guardano a questa martoriata città non con pregiudizio, ma con sensibilità e amicizia». Un sottile richiamo alle parole chiare e inequivocche del Presidente sugli istinti secessionisti della Lega. Poi, a margine dell'incontro,

Sua Eminenza ha voluto insistere sulle parole di Napolitano: «Cosa aggiungere al suo discorso: il Presidente è amato da tutti gli italiani. Noi non possiamo che ripartire dal Sud e dalla nostra Storia, ma dobbiamo agire oggi, nel presente, che ci sollecita a realizzare le sinergie necessarie. Bisogna scommettere sulle positività, al di là di ogni distinzione di culturale e di fede, questo è l'invito di Napolitano, ma anche del nostro Giubileo, verso il quale c'è stata un'adesione più vasta delle nostre aspettative».

Ieri pomeriggio, c'erano tutti gli ingredienti per commuovere l'inquilino del Quirinale che è arrivato insieme alla si-

gnora Clio, ha attraversato il cortile dell'Ospedale e si avviato verso la chiesa, tra edifici ancora sorretti da tubi innocenti. Dalle scale che conducono all'edificio sacro s'è levata una voce: «Presidente, vuole davvero conoscere questa città? Vada a visitare le carceri». E lui

prontamente ha replicato: «Infatti, più tardi andrò a incontrare i ragazzi di Nisida». Nelle navate gotiche sono risuonate le note di «La vita è bella» di Nicola Piovani, suonata dai 40 giovani dell'orchestra, con i quali Napolitano si è complimentato. «Questi giovani rappresentano la parte migliore e più viva di Napoli» ha detto, ricordando anche le sofferenze e le meraviglie di un quartiere come la Sanità.

Prima di lasciare la chiesa, dopo l'Inno di Mameli che in tanti hanno cantato in piedi, Napolitano è andato tra i ragazzi: tante strette di mano, tante carezze e tanti sorrisi. Poi è risalito a Capodimonte senza poter vedere le Catacombe. Masi è rivolto a Ernesto Albanese, presidente della onlus L'Altra Napoli che, insieme al direttore, don Antonio Loffredo, si occupa della grande struttura paleocristiana: «Vorrei venirla a vedere al più presto in visita privata, magari la prossima volta che vengo a Napoli». Un nuovo appuntamento, quindi. Per rinsaldare un legame indistruttibile con la città, partendo dall'anima più profonda, legata alla Sanità e al santo del miracolo.

L'abbraccio con gli scugnizzi di Nisida gli industriali lanciano il progetto-lavoro

La visita

L'incontro con i ragazzi dell'istituto Saranno coinvolti nell'impresa che coltiverà e venderà prodotti tipici

Gerardo Ausiello

Puntare sulla formazione per offrire un futuro alle nuove generazioni. Dalla «sua» Nisida, dove incontra i giovani detenuti, Giorgio Napolitano lancia la sfida per costruire sviluppo e voltare pagina. Il capo dello Stato arriva al carcere minorile nel pomeriggio e si lascia travolgere dall'energia di ragazzi e ragazze. Quando cantano «chesta è 'a tomba de' scugnizzi», sorride e batte le mani. Poi, in napoletano, si rivolge ad alcuni di loro: «Je m'o so immaginato chillu vico», commentando una divertente esibizione del laboratorio «Le voci di Napoli», in cui si descrivono situazioni e singolari episodi di un popolare vicolo della città.

Accanto a lui la moglie Clio, il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma e tanti altri rappresentanti istituzionali: il governatore Stefano Caldoro, il sindaco Luigi de Magistris, il presidente dell'Unione Industriali Paolo Graziano, il vicepresidente del-

la Provincia di Napoli Gennaro Ferrara. Con loro Napolitano discute e si confronta rimarcando la necessità di un impegno comune per affrontare e risolvere i problemi. Proprio Nisida è un banco di prova dell'impegno bipartisan delle istituzioni sollecitato dal Presidente della Repubblica perché, con Bagnoli, sarà una delle location della Coppa America: a tal proposito domani aprirà i battenti la società «America's Cup Napoli» che sarà costituita dai tre enti locali e dall'Unione Industriali. In parallelo Bagnolifutura bandirà le gare che così saranno rese pubbliche. E sempre a Palazzo

Nisida Partanna sta lavorando senza sosta a un progetto di sviluppo che avrà come protagonisti i giovani a rischio e che è curato dalla sezione Alimentare dell'Unione Industriali, presieduta da Giuseppe Esposito. Elaborato d'intesa con la Curia e con il patrocinio di Regione e Comune, il piano prevede il recupero di cinque dei trenta ettari dell'isolotto attraverso la costituzione di un'impresa sociale: sui terreni verranno coltivati prodotti tipici che, insieme con vino e olio, saranno commercializzati in botteghe costituite ad hoc. In questo modo sarà possibile dar vita a nuove opportunità di lavoro coinvolgendo i

detenuti (naturalmente quelli che saranno autorizzati dai giudici). In questo modo Graziano tenta di rispondere all'appello del capo dello Stato che, a fine visita, lascia Nisida a bordo di un'auto elettrica della polizia rinnovando la richiesta di un impegno bipartisan per superare le difficoltà e ridurre le distanze tra Nord e Sud.

Parole pienamente condivise dal presidente della Regione: «Napolitano ha spesso ricordato il Presidente Sandro Pertini - dice Caldoro - E in questa giornata, che è per gran parte dedicata ai giovani, mi tornano in mente le parole di Pertini che nel suo famoso discorso alla nazione del 1978 si rivolgeva ai giovani. La presenza di Napolitano a Nisida è un segnale per tutti i giovani che vivono in difficoltà ed in condizioni di disagio. «Un costruttore della Repubblica», così Napolitano definì Pertini e penso alle parole indirizzate dallo stesso Napolitano a Pertini. Vedo profonde somiglianze fra due grandi Presidenti della storia repubblicana, amati soprattutto dai ragazzi». «Napolitano, come Pertini, riesce infatti a sintonizzarsi con le giovani generazioni che grazie a lui stanno scoprendo, in maniera sempre maggiore, il fascino, la forza e gli insegnamenti irrinunciabili della Costituzione».

il fatto. Il capo dello Stato torna a condannare le tentazioni di secessione e difende la politica: siamo noi. Calderoli: federalismo o autodeterminazione

«Solo uniti si cresce»

Il monito di Napolitano. «Inumane carceri sovraffollate»

«L'Italia crescerà soltanto se unita»

Napolitano insiste sulla coesione nazionale: «Antipolitica? La politica siamo tutti noi»

all'ateneo

«Vedo grandi potenzialità di sviluppo nella città e nel Paese»
a Nisida

«L'amnistia non è la sola soluzione
E ora manca l'accordo politico»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

«O questo Paese cresce insieme o non cresce». E un'Italia disunita sarebbe «ai margini dell'Europa e del mondo moderno». Cambia la formulazione. Ma il concetto che il presidente Giorgio Napolitano esprime nella sua seconda giornata a Napoli non è altro che il correlato economico, sociale e culturale dell'altolà a tentazioni secessioniste espresso con fermezza l'altroieri. E che ha causato vampe polemiche, alle quali indirettamente risponde, ribadendo la volontà di «rimanere assolutamente imparziale rispetto ai partiti e alle posizioni politiche». Anche in un momento come questo in cui «le vicende del Paese sono molto complicate». Napolitano è commosso al termine dell'incontro con alcuni giovani del carcere minorile di Nisida e definisce momenti «bellissimi» quelli vissuti nel pomeriggio di ieri. Altro che la routine. Poi, visitando la struttura in compagnia del ministro della Giustizia, Nitto Francesco Palma, torna sul dramma delle carceri sovraffollate. So-

no «una vergogna per il Paese ed una umiliazione per l'Italia», ma «non ci si deve affidare solo all'amnistia come soluzione o alleggerimento del problema». Anche perché non se ne vede al momento la praticabilità politica.

Ma il nodo centrale della visita è ancora una volta il rapporto Nord-Sud. Aree tra le quali è «rimasto un solco» in diritti e opportunità, ammette, «l'anello debole» della costruzione nazionale. Ma lo sviluppo meridionale è condizione necessaria perché si sviluppi l'intero Stivale. Nessuno può pensare di farcela da solo. Parlando da quella che è sempre stata considerata la Capitale del Mezzogiorno, la sottolineatura va, con fiducia, alle «grandi potenzialità e delle prospettive di sviluppo del Paese e di Napoli». Così dice l'illustre ospite che nel capoluogo campano è di casa - al termine della cerimonia di inaugurazione del 200° anno accademico della facoltà di Ingegneria. Nel corso della quale riceve la prima tessera *ad honorem* dell'Associazione ex allievi della Federico II.

Poi, nella fitta agenda presidenziale di questa due giorni sotto il Vesuvio, un altro appuntamento a Palazzo Reale per il convegno *La diplomazia della globalizzazione*. Al termine del quale la più alta carica dello Stato incontra i familiari dei marittimi sequestrati da più di un anno a bordo della Savina Caylyn dai pirati somali.

Nel pomeriggio il presidente si reca alle Catacombe di San Gennaro e incontra, poi, i minori reclusi. Proprio sulla condizione giovanile Napolitano ha accenti commossi. «Abbiamo il dovere di dare speranza a questi giova-

ni». Lo dice con voce rotta dall'emozione nella basilica di San Gennaro *extra moenia*, situata nel popolare quartiere della Sanità, dove si svolge

l'incontro per i cinque anni di attività della "Fondazione con il Sud" (ne parliamo nell'articolo qui sopra). Nel tempio, riaperto solo di recente, viene accolto dal presi-

dente della Regione Stefano Caldoro, dal sindaco Luigi De Magistris e dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe. Appena entra in chiesa l'orchestra giovanile "Sanità Ensemble" intona "La vita è bella". Il Capo dello Stato spende anche qualche parola sul vento di antipolitica che agita il Paese. «Si impreca molto contro la politica - ricorda -. Ma la politica siamo tutti noi». La politica, spiega alla platea, «è costruire qualcosa di fondamentale dal punto di vista sociale come voi fate, come fa il cardinale Sepe, come fanno i presidenti che guidano le fondazioni capaci di rendere possibile ciò che altrimenti non lo sarebbe».

A conclusione della giornata parla a braccio per un bilancio improntato «a un più di speranza e fiducia». Che il capo dello Stato trae dai colloqui con i rappresentanti istituzionali e dall'«aver visto di quale slancio dispone la parte migliore di Napoli». Speranza espressa anche perché «vedo la possibilità di una sinergia tra pubblico e privato e tra istituzioni e sociale». Poi, riferendosi al Terzo settore parla di un «esempio bellissimo di quello che si può costruire nel cuore di Napoli, nella nuova visione del welfare e dello sviluppo». Infine, ribadisce - e a questo punto spuntano le lacrime - la necessità che il Paese cresca unito, Nord e Sud.

»» | **Venticinque anni, è tra i soci della coop che recupera i giovanissimi**

Susy, l'angelo biondo degli ex scugnizzi

NAPOLI — Hanno fatto commuovere il presidente. Sono i ragazzi del rione Sanità, protagonisti da sei anni, insieme all'instancabile parroco, don Antonio Loffredo, del rilancio del loro quartiere. Nel saluto finale, ieri sera, nella basilica di san Gennaro alle catacombe, al presidente è tremata la voce quando ha ricordato che bisogna «dare speranza a questi ragazzi». Poi ha voluto salutare «l'amica del rione Sanità», la ragazza che poco prima aveva introdotto la serata. L'amica si chiama Susy Galeone, ha 25 anni.

Laureata in lingue e letterature straniere, è tra i soci fondatori de «La Paranza», la cooperativa che gestisce le catacombe. Fa la guida e la promozione turistica. «Quando il presidente si è commosso - racconta Susy - ho provato un'emozione fortissima, mi sono commossa anch'io perché ho capito di essere riuscita a trasferire quello c'era dentro di me. Volevo far capire che dietro questo progetto c'è gente per bene che vive e lavora con tenacia per ridare la bellezza a questo quartiere». Susy cinque mesi fa si è sposata, anche suo marito è socio de La Paranza. «Non potrei più vivere senza questo lavoro che ogni volta ci dà una carica in più. Riusciamo sempre a superare i momenti anche difficili perché i risultati ripagano pienamente i nostri sforzi». Con il progetto «San Gennaro extramoenia una porta dal passato al futuro», voluto dalla Diocesi di Napoli e finanziato dalla Fondazione con il Sud, per un totale di 768.000 euro, si è riusciti a riaprire la basilica paleocristiana di san

Gennaro chiusa da 40 anni, restaurare il complesso delle catacombe che in parte erano inagibili, aprire di fatto un nuovo varco di accesso al rione (ora, attraverso le catacombe, da Capodimonte si accede alla Sanità) avviare un percorso di valorizzazione delle risorse storico-artistiche dell'intero quartiere.

Il progetto ha procurato lavoro a circa 30 ragazzi tra soci e lavoratori de La Paranza e di altre due cooperative, gli Iron Angels e l'Officina dei talenti. «Apprezzo molto l'impegno della Chiesa nel rione» ha precisato Napolitano che ha poi stretto la mano ai ragazzi dell'orchestra giovanile Sanitansamble, che lo hanno accolto con la colonna sonora del film di Benigni *La vita è bella*. L'orchestra è un altro «miracolo» della Sanità, nato dal felice connubio con l'associazione «L'altra Napoli», diretta da Ernesto Albanese. È composta da 34 ragazzi del rione fra i 9 e i 18 anni. «La commozione del presidente ha fatto piangere tutti noi - conclude Enzo Porzio, 25 anni che si occupa di comunicazione ne "La Paranza" - quando gli è tremata la voce per noi è stato un momento eccezionale. Ora sappiamo che il presidente è con noi e questo ci spinge a continuare con maggiore fiducia». D'altro canto, cinque anni fa, nel novembre 2006, fu proprio il presidente Napolitano nella chiesa di santa Maria della sanità, a spronare Antonio Loffredo e i suoi ragazzi a portare avanti il progetto che prevedeva il rilancio del quartiere attraverso le catacombe. Allora era un sogno. Oggi è realtà.

Elena Scarici

Migranti d'arte

Attori, musicisti, letterati: viaggio tra extracomunitari che a Napoli coltivano il loro sogno creativo

di LUIGI MOSCA

I film, spesso, riescono a mostrarci quello che già sappiamo, ma che magari rischiamo di dimenticare. Premiato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, «La-Bas. Educazione criminale» ha ritratto una Campania che è (all'apparenza) terra di immigrazione poco qualificata, ma dove, in realtà, chi arriva da lontano porta spesso con sé grandi ambizioni. Non solo forza-lavoro, dunque, più o meno regolare.

Nel film ambientato a Castelvolturno, diretto da Guido Lombardi, Kader Alassane interpreta infatti un immigrato con la vocazione di artista, che viene però risucchiato dai gorgi del narcotraffico. Dietro al personaggio, c'è, in parte, la storia reale di Alassane, che viene da Cotonou, nel Benin, e vive e lavora a Napoli, dove, poco più che trentenne, si esibisce come rapper e allo stesso tempo si arrangia come tecnico del suono. La «Gomorra nera» di Lombardi, d'altronde, è sbarcata in Laguna insieme a una serie di film «pro immigrati», tra cui «Cose dell'altro mondo» di Francesco Patierno e, ovviamente, «Terraferma» di Emanuele Crialese.

Film che diventano il pretesto per ricordare quali potenzialità di sviluppo racchiuda la diversità culturale importata grazie agli stranieri. Omar Suleiman, gestore dello storico caffè arabo a piazza Bellini, è a Napoli dal 1977, quando partì da Nablus, in Palestina, per venire a studiare all'Oriente. Non più un «immigrato», dunque, ma di certo lo è stato. Dopo una sfilza di lavori precari, nel '92 ha aperto il noto locale. Oggi il luogo è sede di molteplici iniziative: in queste settimane, ospita, ad esempio, una rassegna di cene etniche e concerti, con presenze africane, rumene, slave, oltre che ovviamente palestinesi (info www.ristorante-arabo.it). «All'inizio non è stato tutto faci-

le», ricorda Suleiman, oggi ultracinquantenne. «C'era, da un lato, molta solidarietà di segno politico per la mia nazionalità, ma agli imprenditori stranieri veniva riservata anche diffidenza. Mi sembrava, per dire, che i controlli fiscali fossero particolarmente severi nei nostri riguardi. Tanto che sono stato tra i primi ad abbandonare la formula dell'associazione culturale e a fondare una società, anche quando in tutto il centro storico l'associazionismo era regola per i locali». La sua società «a partecipazione palestinese» gestisce anche un ristorante arabo, anch'esso tra i decumani, a via Santa Chiara. L'Osservatorio Palestina, di cui Suleiman è uno di promotori, conta d'altronde di inaugurare in primavera una «casa araba» proprio a via Santa Chiara, uno spazio dove ospitare le attività oggi organizzate nel locale di piazza Bellini. Ma Suleiman ha lavorato anche come attore e autore di spettacoli teatrali: il prossimo, in preparazione, si intitolerà «Kan yamazaman» (c'era una volta). Tra i musicisti di casa nel suo caffè, c'è Costantin Lautaru, virtuoso della fisarmonica, figlio di musicisti, padre, cugino, cognato e zio di musicisti. Tutta la sua numerosa famiglia rumena risiede oggi in Campania, dove Costantin è arrivato dieci anni fa come ospite dei Mezcla, band flegrea in cerca di ispirazioni balcaniche. «Per tre an-

ni abbiamo vissuto tutti insieme, italiani e stranieri, in una casa a Cuma», ricorda il fisarmonicista che ama stili gitani e klezmer.

«Quando la Romania non era ancora entrata nell'Unione europea, dovevo tornare ogni tre mesi in patria, in pullman, per rinnovare il permesso turistico. In confronto, oggi è facile. Ora sono un musicista affermato, però non ho dimenticato come si fa musica di strada». I percorsi che conducono all'integrazione sono svariati, e a volte è perfino possibile stabilire un rapporto con le istituzioni. Con il patrocinio del ministero della Giustizia, ad esempio, alla Sanità ha preso corpo il progetto «Restare in gioco», che comprende un laboratorio teatrale, condotto da Stefania Piccolo, frequentato da adolescenti srilankesi, ucraini, polacchi e capoverdiani. Quando, nello spazio polifunzionale dell'Accademia della Sanità, i ragazzi fanno teatro, le loro mamme di vari continenti si incontrano in una casa privata per scambiarsi le ricette delle loro cucine. A volte, poi, gli stranieri diventano una sponda preziosa, persino per il governo della città. Questo è il caso di Madhusha Alosius, 27enne srilankese, che collabora con il Comune di Napoli come mediatrice culturale. Madhu, come la chiamano tutti, è approdata dieci anni fa in Svizzera, ma presto ha dovuto lasciarla, per via delle regole elvetiche, molto restrittive con i nuovi arrivati. «Quando sono partita dalla mia isola», racconta, racconta, «non pensavo di venire a Napoli. Mi sono rifugiata qui perché è una città accogliente, dove le persone sono amichevoli e rispettano gli immigrati. Ma negli ultimi anni le cose sono un po' cambiate. Gli italiani, anche al Sud, sono diventati più ostili, credo per via della crisi. Noi asiatici non siamo visti come criminali, ma forse i campani hanno paura della nostra concorrenza economica». Madhu ha scoperto a Napoli la

sua inclinazione per il teatro, iniziando a recitare con Prospero Bentivenga: la si ricorda, ad esempio, al Napoli teatro festival 2009 in «Le pareti della solitudine».

Sulla scena napoletana, d'altronde, sono frequenti le apparizioni di attori stranieri che risiedono stabilmente in Campania. Uno tra i molti è Alassane Dou Lou Gou, artista del Burkina Faso che si è esibito di recente al San Ferdinando nella scespiriana «Trilogia del male» composta da Laura Angiulli. Il suo ruolo (e qui non c'è molto da stupirsi) è quello di Otello. Figlio di un militare, Dou Lou Gou è venuto in Italia nel 2000, quasi 30enne, per sostenere economicamente i suoi diciotto fratelli. Ha raccolto frutta in Calabria, poi ha lavorato nei cantieri e negli autolavaggi in Campania. «Ero atterrato a Parigi per fare il musicista», ricorda. «Poi mi sono trasferito a Bruxelles per vendere strumenti musicali africani, ma alla fine non mi è rimasta che Napoli. Qui, come si dice?, tutti si arrangiano. Ci arrangiamo anche noi (ride, ndr), è la filosofia napoletana. A volte è triste: quanti ragazzi africani, laureati in medicina, finiscono in fabbrica? Quando lavori in fabbrica, non hai forze alla fine del turno, e alla fine devi rinunciare al tuo sogno. A me è andata un po' meglio, ma il lavoro di attore e musicista non basta per vivere». Alassane è uno degli ospiti fissi del caffè Teranga, situato nel vico Belvedere a Pignatelli, tra Palazzo Giusso e Santa Chiara. È una realtà gestita da immigrati africani, tra cui Judicael Ouango, anch'egli di provenienza burkinabé. Figlio di un'alta funzionaria dell'Oms, Judicael, 31enne, scrive racconti in italiano, che legge abitualmente in reading nelle librerie e nei festival campani. Di certo, non gli basta per vivere. «Faccio il broker internazionale», dice infatti. «Vendo auto agli americani, dalla mia casa al centro storico di Napoli. È facile, basta un computer».

L'ACCUSA NEL PENITENZIARIO MINORILE DI NISIDA NAPOLITANO RISPONDE ALLE DOMANDE DEI MINORENNI RECLUSI

«Sovraffollamento? Una vergogna»

di Mario Pepe

NAPOLI. «Il sovraffollamento delle carceri? Un'autentica vergogna per il nostro Paese». Il botto, Giorgio Napolitano lo regala in chiusura della sua visita a Napoli. Al carcere minorile di Nisida, il Presidente della Repubblica lancia, dopo quella sulla secessione, un'altra bordata.

L'ATTACCO SULLA SITUAZIONE CARCERARIA.

A provocarla, la domanda di uno dei giovani reclusi della struttura che chiede se ci siano margini per un'amnistia visto il sovraffollamento negli istituti di pena. «Non so se ci sia questa possibilità, dal 1945 ad oggi ci sono state 24 amnistie - è la replica -. Dovrei girare la risposta al ministro Palma, ma non è mia intenzione sottrarmi su un tema così delicato. Allo stato attuale, un provvedimento di simile portata dovrebbe registrare il consenso da parte di tutte le forze politiche. E non mi sembra affatto che ci sia questo clima. Resta, però, tutta la gravità di un problema per il quale bisogna trovare delle solu-

zioni». Poi il primo affondo: «Il sovraffollamento delle carceri è una vergogna per l'Italia, ci sono condizioni inumane. Basti pensare a Secondigliano o a Poggioreale. Una vergogna autentica - insiste -, un'umiliazione per il nostro Paese che poi viene additato all'estero per le indegne condizioni nelle quali versano i nostri penitenzieri».

L'inquilino del Quirinale spiega anche che «con il ministro della Giustizia Nitto Palma abbiamo parlato di questo problema appena è stato nominato ed abbiamo anche focalizzato l'attenzione su alcune possibilità di intervento, anche se non dobbiamo pensare nei termini di tutto o niente. Ma occorrono senza dubbi passi quanto più possibili celeri per cambiare radicalmente la situazione. E non si ci può affidare soltanto all'amnistia per farlo». Dal canto proprio, il Guadasigilli rassicura il Capo dello Stato. «Posso garantire il mio impegno e quello del Governo per la superare in tempi rapidi la drammatica situazione nella quale versano le carceri italiane. E l'au-

gurio è quello di intervenire a partire dalla prossima settimana».

LE DOMANDE DEI GIOVANI.

Ed è proprio l'appuntamento con i giovani a Nisida quello in cui Napolitano si concede di più. Grazie anche alle domande intelligenti della platea. E non manca un momento molto intimo, quanto uno dei ragazzi gli chiede se sia faticoso fare il Presidente della Repubblica e a quali rinunce debba sottostare l'ex ministro dell'Interno. «Beh, se tutti i momenti della mia attività fossero come questo - dice -, allora sarebbe davvero fa-

cile. Purtroppo non lo è. In alcuni Paesi che hanno ancora il re o la re-

gina, il Capo dello Stato ha solo la funzione di tagliare i nastri. Nel nostro caso non è così. Devo seguire l'attività del Parlamento, promulgare le leggi e cercare di rimanere quanto più imparziale possibile nei confronti delle forze politiche. Certamente la mia vita politica, anche da parlamentare, mi ha portato a fare sacrifici, a non potere vivere la famiglia fino in fondo. Per sapere cosa pensi mia moglie - scherza Napolitano - bisognerebbe chiedere a lei. Ma non è previsto un suo intervento». E sull'importanza della Costituzione e il clima di sfiducia verso la Stato che si respira tra i cittadini, il Presidente è chiaro: «La Costituzione, che è stata scritta bene, con tante cose giuste ed importanti, deve essere anche fatta vivere, con una forte spinta dal basso. I principi segnano la strada, vedi ad esempio l'articolo 3 (che recita, tra l'altro, "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"), ma poi bisogna fare vivere quegli ideali».

I DONI DEI RAGAZZI. Una chiusura di visita, come detto, trascorsa a Nisida che è l'ulteriore riprova, come sottolinea anche Napolitano, delle attività di reinserimento sociale che si svolgono nell'istituto. Laboratori di pasticceria, ceramica, teatrale costituiscono il fiore all'occhiello per i tanti operatori del carcere minorile. Napolitano non lesina complimenti ad un ragazzo che si produce in una struggente versione di "Carmela" di Sergio Bruni. «Io non sono Massimo Ranieri - dice Napolitano - ma so-

no sicuro che se lo sentisse, esalterebbe le doti canore di questo giovane». Poi in napoletano si è rivolto ai ragazzi che aveva recitato un pezzo teatrale «I m'ò so' immaginato chillu vico» e si erano poi esibiti nella "Rumba degli scugnizzi" di Viviani. «Sono venuto a Nisida perché qui sono di casa, ci venivo, da presidente della Camera, quando qui nascevano i primi laboratori tra il 1992 e il 1994». Al Presidente della Repubblica arrivano diversi doni: una grande bandiera tricolore; una mattonella celebrativa dell'Unità d'Italia; un libro, edito da Guida, "Racconti per Nisida e l'Unità d'Italia" che si inserisce nella valorizzazione come Parco letterario, dell'isolotto dell'area occidentale del capoluogo campano; una maschera di Pulcinella. Tutto frutto del lavoro dei laboratori di formazione della struttura. E, proprio in chiusura, non manca un pensiero dolce nel vero senso della parola: una torta al pan di Spagna, frutta e panna per salutare l'illustre ospite. Che, prima di andare via, lancia un'occhiata alla bellissima baia che si estende intorno all'isolotto»

L'affondo del Colle: «Si vive in condizioni inumane. Basti pensare a Secondigliano o a Poggioreale. Un'umiliazione per il nostro Paese, servono passi celeri»

Il ministro della Giustizia, Nitto Palma rassicura: «Impegno del Governo per la drammatica situazione delle carceri, interverremo già dalla prossima settimana»

Tante le attività e i laboratori di pasticceria e ceramica all'interno del carcere, il capo dello Stato si rivolge in napoletano ai ragazzi e si complimenta con loro

PIAZZA GARIBALDI

AMMINISTRATORI DEL TERRORE: I ROM E I ACCOGLIERI NAPOLITANO, RISPOLI E ORBONE IN FALCETTO - SEVERE CONDANNAZIONI DI REPRESSIONE

Torna il suk dei rom alla Ferrovia

di Mariano Rotondo

Torna il suk dei rom che nel cuore di piazza Garibaldi riprendono a vendere rifiuti di ogni tipo preso dai cassonetti della spazzatura. Abiti vecchi, oggetti di elettronica rotti e quant'altro possa essere rivendibile, infatti, viene ancora esposto dagli stranieri senza colpo ferire. Un mercato che ritorna appena il giorno dopo della "grande pulizia" messa in atto per accogliere il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in visita per due giorni nel capoluogo. Suk che riprende pure nonostante l'azione del Comune della settimana scorsa e che



puntava con un'iniziativa ambientalista a ridonare splendore all'area tuttora, purtroppo, travolta da decine di piaghe di carattere sociale ed igienico. E ad intervenire energicamente sulla situazione della Ferrovia è il presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli: «Ad oltre un mese dall'entrata in vigore dell'ordinanza del Comune per piazza Garibaldi, credo che si possa tranquillamente parlare di un fallimento annunciato - dice - La nuova amministrazione comunale, incapace di fare sintesi tra le varie forze che compongono l'eterogenea maggioranza che la sostiene in Consiglio, non ha avuto il coraggio di affrontare il problema nell'unico modo possibile, e cioè considerando la questione un problema di ordine pubblico come da anni vado sostenendo». «Senza una reale repressione di tutti i fenomeni che caratterizzano la vita di piazza Garibaldi e delle aree circostanti - ha proseguito Rispoli - l'unico risultato è quello che se vi è una presenza di agenti della Polizia municipale, gli extracomunitari e i rom non espongono la loro merce fatta di scarti di rifiuti, ma appena gli agenti vanno via in pochi minuti invadono i marciapiedi ed iniziano la loro attività». «Se su piazza Garibaldi - ha aggiunto - tutto lo strombazzamento fatto da questa amministrazione comunale non ha portato ad alcun risultato i cittadini residenti di Porta Capuana, Porta Nolana e del corso Lucci, dove gli episodi di violenza sono continui, possono solo rassegnarsi a dover vivere con il senso diffuso di insicurezza che ormai ha pervaso tutti». «Per Porta Nolana, poi - conclude Rispoli - la delusione dei cittadini e il senso di sfiducia nei

confronti delle istituzioni è totale. Tutti avevano salutato la nuova caserma dei Carabinieri a pochi metri, in piazza Guglielmo Pepe, come un elemento che avrebbe aiutato a normalizzare la situazione ed invece in quell'area si continuano a consumare reati di ogni genere senza che ci sia mai un intervento da parte delle forze dell'ordine. Tornerò a chiedere al Prefetto di convocare sull'argomento un Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza perchè si possano adottare le necessarie misure atte a prevenire e reprimere tutti i fenomeni che stanno trasformando piazza Garibaldi ma anche Porta Capuana, Porta Nolana e il corso Lucci, in un vero e proprio inferno».

Il Presidente, la città

Tagli e fondi Ue, appello del sindaco a Napolitano

Incontro a Villa Rosebery: da De Magistris una relazione sul progetto Napoli e sull'emergenza rifiuti

Luigi Roano

Quaranta minuti di faccia a faccia nello scenario di Villa Rosebery. Dalle 9 alle 9,40 di un sabato mattina caldissimo. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha accettato e concesso volentieri il colloquio al sindaco Luigi de Magistris. Il Capo dello Stato - del resto - è il simbolo dell'incoraggiamento alla città. E non manca di sottolinearlo: «Vado via dopo due giorni di incontri a Napoli esprimendo un di più di speranza e di fiducia vedendo di quante risorse dispone questa città. Napoli ha potenzialità straordinarie» il saluto e l'auspicio per la sua gente al termine della visita. Un concetto che Napolitano avrà in qualche modo esplicitato anche il sindaco nel corso del colloquio protrattosi più del previsto. Di cosa si è parlato? Di lavoro e situazione di cassa del Comune. Dello splendore delle eccellenze come la facoltà di Ingegneria - dove ha inaugurato l'anno accademico accolto tra gli altri dal governatore Stefano Caldoro - e la risorsa principale, i giovani. Il Presidente - speranzoso per il futuro - conosce comunque bene le difficoltà. Il Capo dello Stato è rimasto comunque positivamente colpito dalla sinergia tra i tre enti locali. E ha esortato, sulla questione rifiuti, a non abbassare la guardia perché mai più ci deve essere una Napoli sporcata dai sacchetti neri.

De Magistris di difficoltà ne ha illustrata una in modo particolare: la mancanza di fondi. I tagli del governo sono pesantissimi 220 milioni, c'è poi l'incapacità cronica di Palazzo San Giacomo di riscuotere le gabelle e far pagare le multe a fiaccare a livello finanziario il Comune. Il sindaco non è orientato ad avallare ipotesi di dissesto finanziario.

Tuttavia nulla si può escludere se

Il monito
Continuare con le sinergie istituzionali per realizzare programmi a lungo termine

non cambiano alcuni parametri e non si trovano nuove fonti per fare cassa. Fra queste de Magistris ha individuato (e illustrato il progetto al Presidente) un tesoro bloccato in Regione di due miliardi di euro. Non per

colpa del governatore, ma perché quei fondi sono collegati al patto di stabilità dell'ente di Santa Lucia. Se la Regione li muove rischia di sfiorare il patto che stabilisce tetti precisi nelle spese. E l'erogazione di soldi dovuti ad altri enti - pur provenienti dalla Ue - da un punto di vis

bil. Servito - ta conta - e sono spese. -
rebbe un intervento del governo per concedere al Comune la patente di «ente intermedio nell'affidamento dei fondi comunitari» che de Magistris ha chiesto al sottosegretario Gianni Letta. Per ora nessuna risposta, del resto il caso è delicato. E né governo né Comune voglio che un eventuale concessione si configuri come una legge speciale per Napoli. Se la quota parte di quel tesoro arrivasse a Napoli de Magistris sarebbe in grado di sbloccare diverse situazioni. A cominciare dal pagamento dei creditori, una boccata di ossigeno all'intera economia cittadina. Quindi opere per rendere Napoli più vivibile, come quella del rifacimento di strade. Sfioreto dunque il tema dei rifiuti, preoccupazione sempre in primo piano per la fragilità del sistema, almeno fino a quando Napoli non sarà autonoma. Servono gli impianti intermedi per accelerare sulla differenziata, ma, mancano i fondi.

L'emergenza, il caso

Contributi agli sfollati, conti e polemiche

I proprietari degli alberghi sollecitano Palazzo S. Giacomo «Definiamo i crediti»

Il Comune di Napoli non paga e una struttura alberghiera fallisce: in strada 20 dipendenti e le loro famiglie. È il lontano 2002 quando 70 persone, che nel corso dell'anno diventeranno 256, dopo esser state sgombrate dalle proprie abitazioni, perché colpite da eventi calamitosi succedutisi nel tempo, vengono sistemate (vitto e alloggio) dal Comune di Napoli, «provvisoriamente», presso alcune strutture alberghiere cittadine. Dieci anni dopo, la fotografia della situazione ritrae 2 alberghi ospitanti, gestiti da nuovi proprietari che, si trovano a far fronte ancora a quel provvedimento, dell'epoca, che nelle intenzioni dell'amministrazione comunale doveva essere temporaneo, fornendo alloggio ancora ora a 130 persone, delle quali 54 rifugiati politici, sopraggiunti nel 2008. Maxjo, questa la società napoletana, che sta per fallire, per aver maturato un credito nei confronti del Comune di più di 9 milioni di euro, di cui però una parte lo stesso Ente contesta. Il 21 luglio scorso, il Comune a mezzo fax, avverte la Maxjo e le altre strutture alberghiere, occupate da altre fami-

glie colpite da eventi calamitosi: Hotel Miravalle ed il Castagno da quella data, avrebbero dovuto interrompere il rapporto che li lega all'assessorato al Patrimonio. Sono passati due mesi dalla comunicazione da parte del Comune e gli alberghi, tutti, si trovano ancora a dover dare alloggio, forzatamente, alle famiglie perché non sono mai stati effettuati gli sgomberi. La Maxjo, con l'Hotel Virgilius, 60 camere delle quali 40 occupate dalle famiglie, che gli costano al mese circa 100mila euro, ha dovuto sospendere nei mesi scorsi il vitto perché non riusciva più a pagare i fornitori e ora è prossimo al fallimento. Più volte, il signor Esposito, titolare dell'Hotel Virgilius, e lo studio legale che lo segue, Pvm Avvocati, hanno chiesto di parlare con l'Assessore al Patrimonio, ma sino ad oggi sono riusciti ad avere, solo una settimana fa, un appuntamento con quello alle Politiche Sociali. «Chiediamo alla nuova Amministrazione una decisione netta - afferma l'avvocato Paolo Picone. Dobbiamo capire se ha intenzione di revocare o meno il beneficio. I nostri clienti si trovano ad aver ereditato il problema dalla vecchia amministrazione, ed il Comune, attuale, così facendo sta portando comunque al fallimento la società Maxjo».

Valeria Valerio



Senzatetto
Sgombero
in una zona
a rischio

Politica di coesione. Regioni allarmate per la posizione italiana sul nuovo quadro europeo

Ma il Sud rischia una quota di fondi Ue dal 2014

IL RITARDO

Nel 2011 crescita praticamente nulla (0,1%) per il Mezzogiorno. Il piano del Governo ancora da attuare

Carmine Fotina
ROMA

■ Piano Sud portato avanti a singhiozzo, crescita zero certificata dagli ultimi dati Svimez, corsa contro il tempo per non sprecare i fondi Ue e rischio serio di veder compromessa la posizione italiana nel futuro della politica di coesione europea. Come mai negli ultimi anni, forse, il Mezzogiorno sta tornando prepotentemente al centro dell'attualità economica.

L'appello del presidente Napolitano a una crescita «coesa» arriva tra l'altro a poca distanza dalla presentazione delle proposte della Commissione europea sul nuovo quadro finanziario 2014-2020. Documento cruciale per conoscere il futuro della politica di coesione e determinare l'ammontare delle risorse comunitarie di cui l'Italia potrà beneficiare alla chiusura dell'attuale programmazione 2007-2013. Ecco perché dalle Regioni e gli enti locali meridionali è stata sollevata più di qualche perplessità sulla posizione ambivalente che finora il governo avrebbe tenuto sul tema. Il sì incondizionato al progetto europeo, infatti, rischia almeno in parte di penalizzare il nostro Paese. L'idea di Bruxelles, che propone complessivamente per la politica di coesione in Europa 376 miliardi di euro tra il 2014 e il 2020, prevede la costituzione di una nuova categoria di regioni, «in transizione» (Pil pro capite tra il 75 e il 90% della media Ue-27) che coinvolgerebbe solo Abruzzo, Basilicata, Molise

e Sardegna, mentre abbraccerebbe un'area in proporzione molto più vasta negli altri principali Paesi europei. Per le altre Regioni meridionali incluse nel vecchio Obiettivo Convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania) la torta di conseguenza rischierebbe di ridursi.

Le Regioni sono intanto impegnate in un difficile sprint per arrivare a fine anno senza perdere i fondi Ue della programmazione 2007-2013. Entro il 31 ottobre le amministrazioni dell'Obiettivo Convergenza dovranno certificare il 70% del target fissato dalle regole dell'Unione europea al 31 dicembre 2011. In base a stime di agosto, si tratta di 3.507 milioni di euro di cui 2.698 milioni a valere sul Fesr (fondo di sviluppo regionale) e 809 milioni sul Fse (fondo sociale europeo). Una vera corsa contro il tempo.

Non è comunque l'unica preoccupazione per il Mezzogiorno. Il piano Sud ha incassato ieri il via libera Cipe a 1 miliardo di euro per le università, ma attende ancora i primi contratti istituzionali di sviluppo, lo strumento chiave che, a valere sui fondi Fas, dovrebbe archiviare la fase dei microprogetti e rilanciare lo sviluppo con grandi interventi, anche a carattere interregionale. La "scossa" dunque tarda ad arrivare nonostante anche le ultime statistiche (si veda il rapporto Svimez presentato la scorsa settimana) ne ribadiscano l'urgenza. Nel 2010 il Pil è aumentato nel Mezzogiorno di un modesto 0,2%, che recupera solo parte della forte caduta dell'anno precedente (-4,6%) e che rimane inferiore, di circa un punto e mezzo percentuale, all'incremento registrato nel resto del Paese (1,7%). Per la Svimez il divario con il Nord si amplia e ed è lontana

l'uscita dalla crisi. Con uno striminzito +0,1% di previsione per il 2011 il Sud è in stagnazione e attraversa una drammatica crisi del lavoro con meno di una persona su tre nella fascia 15-34 anni che risulta occupata. Un preoccupante declino a partire dall'industria: delle 533mila unità lavorative perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281mila sono nel Mezzogiorno, di queste 120mila nel comparto industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil

Prodotto interno lordo delle regioni italiane nel 2010 e nel 2011. Variazioni % calcolate su valori concatenati, anno di rif. 2000.

	2010	2011*
Italia	1,3	0,6
Mezzogiorno	0,2	0,1
Centro-Nord	1,7	0,8
Abruzzo	2,3	0,5
Molise	-0,6	0,1
Campania	-0,6	0,1
Puglia	-0,2	0,3
Basilicata	-1,3	0,5
Calabria	1,0	-0,1
Sicilia	0,1	-
Sardegna	1,3	-

(*) Previsioni Svimez - Irpet

Nuove regole per le municipalizzate

Società partecipate, 'giro di vite' di Realfonzo

Approvata la delibera che vieta assunzioni e impone il taglio degli stipendi dei Cda



di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Giro di vite sulle aziende controllate e controllanti del Comune di Napoli. L'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, **Riccardo Realfonzo** ha disposto un sistema di regole rigidissime. Tagli agli sprechi e introduzione di controlli sugli atti dei consigli di amministrazione. Nei giorni scorsi è stata inviata una circolare ai vertici aziendali invitandoli a rispettare scrupolosamente una delibera approvata dalla giunta comunale che vieta alle società, nelle quali l'incidenza del costo del personale è pari o superiore al 40% dei costi operativi, di assumere personale. Il documento, inoltre, prevede la riduzione degli stipendi del personale dirigenziale del 5 per cento per chi supera i 90mila euro lordi annui e del 10% per quelli che superano invece i

150mila. Ridotte drasticamente le esternalizzazioni ossia l'affidamento di lavori e attività a ditte esterne e incarichi di consulenza. Annunciato anche il taglio del 50% delle spese per missioni (anche all'estero), per la formazione e del 20% dei trasporti (titoli di viaggio,

taxi). Il provvedimento è totalmente votato al controllo, attraverso l'assessorato al Bilancio, Finanza e Programmazione, dell'intero sistema partecipate, sia quelle in cui il comune detiene il 100% del capitale sia quelle in cui l'ente di Palazzo San Giacomo ha una quota di maggioranza. I gruppi dirigenti aziendali non potranno decidere autonomamente sulle spese, ma ogni scelta finanziaria la dovranno concordare con l'ente proprietario cioè il Comune. Le società partecipate dovranno presentare all'assessore Realfonzo dei piani triennali che saranno resi pubblici in Rete

sui propri siti web e su quello del Municipio. Le aziende - costituite per stabilizzare 5500 lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili o licenziati a seguito delle dismissioni aziendali - negli ultimi anni hanno assunto oltre 9mila persone, di cui almeno cinquemila senza concorso e tramite agenzie interinali. Accumulati sprechi e debiti milionari. Secondo le recenti inchieste e le ricerche promosse dall'istituto economico Civicum, le municipalizzate partenopee hanno accumulato un 'buco' di un miliardo e 320 milioni di euro. Quasi la metà dei crediti delle partecipate sono da ascrivere allo stesso azionista di maggioranza, la cui capacità liquidatoria è stata valutata negativamente dal sistema bancario che infatti ha cominciato a considerare "difficilmente esigibili" i crediti, negando ad esempio l'apertura di nuovi prestiti. E non finisce qui. Se la riscossione dei crediti vantati dalle partecipate è tutta da verificare, lo stesso non vale per i debiti iscritti nei bilanci, che sono invece per la maggior parte verso banche e fornitori. E' il caso di BagnoliFutura, che fino ad oggi ha impiegato oltre 50 milioni di euro dei poco più di 60 di capitale sociale con i risultati ben noti, e con la prospettiva che se pure completasse la vendita dei suoli per cui era nata, difficilmente riuscirebbe a rientrare dalle perdite. Sulla gestione 'allegra' delle partecipate, la Procura della Repubblica di Napoli ha aperto tre inchieste

Le reazioni

La rabbia dei negozianti denunciati: "Ecco le nostre cinque proposte: dalla sosta veloce ai parcheggi per i motorini"

“Il Comune ci ascolti o ci sarà una serrata”

CRISTINA ZAGARIA

«SIAMO a favore della Ztl, ma chiediamo un dialogo con l'amministrazione e alcuni correttivi al provvedimento. Ma a quanto pare veniamo ripagati solo con multe e denunce». Sono delusi, arrabbiati e preoccupati i commercianti del centro storico. E sono pronti a «protestare di nuovo» e a fare «anche una serrata ad oltranza». A parlare sono i sette denunciati e multati, ma anche i loro colleghi.

I commercianti hanno le idee chiare e lanciano 5 proposte all'assessore Anna Donati. «Visto che via Pessina è stata liberata dal traffico potrebbe essere sfruttata per creare nuove strisce blu per una sosta veloce di un'ora o mezz'ora», propone Carmine Fenderico, negoziante di via Pessina e dirigente Ascom. Secondo, sul medio e lungo periodo bisogna pensare a un piano parcheggi, perché è vero che al Vomero l'isola pedonale ha funzionato, ma è anche vero che lì hanno 37 parcheggi e condomini con garage privati. Qui hanno rilasciato 120 autorizzazioni per i residenti nelle strisce blu, ma ci sono solo 37 posti, quindi sono tutti sempre occupati. È un controsenso». Terzo punto: «Bisogna creare degli stalli per i motorini. Noi avevamo chiesto via Broggia — interviene Lucio Barone Lumaga — ma nessuno ci ha detto se è possibile realizzare gli stalli. Invece i motorini possono essere una risorsa». Quarto punto: «Rivedere le regole di carico e scarico — continua Barone Lumaga — perché hanno realizzato una piccola area in piazza Bellini e basta. Io per esempio sono il referente di Max Mara e camion per l'abbigliamento arrivano scortati perché sono ad alto rischio rapine. Dove parcheggiano in queste condizioni?». Quinto e ultimo: «Bisogna migliorare l'arredo urbano — suggerisce Aldo Ruggero del negozio "Buonavita" — perché se uno libera le strade dalle auto poi non

può mostrare una città abbandonata e sporca. Chi viene a passeggiare tra l'orinatoio della galleria Principe Umberto e i cassonetti dell'immondizia? Nessuno».

I negozianti indicano i locali vuoti. «Vedete? Non c'è nessuno» scuote la testa Mariarosaria Lafragola di "Donna Marta": «Abbiamo fatto una protesta civile. È vero abbiamo bloccato il traffico, ma io questo negozio l'ho aperto da meno di un mese. Ho fatto tutto da sola. Con me lavora mia figlia che ha 21 anni, si è appena sposata e aspetta un bambino. Se scendiamo in strada a protestare non è perché siamo delinquenti, ma perché abbiamo paura di chiudere». E Francesco Bifulco di "Pellone ricami": «La maggior parte delle strisce blu se non tutte, sono occupate dai residenti. Il Comune deve trovare una soluzione alternativa, perché isolare il centro storico vuol dire condannare a morte i commercianti e l'intera zona».

«Nessuno di noi è contrario alla Ztl — ribadisce Barone Lumaga — Ma sinceramente vedere la Digos piombare nei nostri negozi con le foto ed essere denunciati è davvero squalido. Sono abituato alle denunce, essendo stato per trent'anni dirigente di Confcommercio, ma non a questi modi. Multe e denunce sembrano una punizione. Ma perché hanno tanta paura di noi commercianti? Tra l'altro la denuncia è frutto di un cavillo, ci hanno contestato la manifestazione non preventivamente annunciata, peccato che noi avevamo avisato la polizia municipale, ma alla questura questo non è bastato».

I commercianti hanno organizzato una riunione per martedì all'Ascom: «Decideremo le prossime azioni». Quasi tutti sono per la serrata ad oltranza. «Sarà una protesta dura - dicono - perché i registratori di cassa dal 22 settembre sono fermi. Rischiamo di chiudere tutti. Dobbiamo far sentire la nostra voce».

La camorra blocca Metropolis

Francesca Pilla

A Castellammare, ieri mattina, non si riusciva a comprare una copia di *Metropolis* nemmeno a pagarla oro. E purtroppo non per l'inversione improvvisa del trend che fa del meridione la parte del paese dove in assoluto si leggono meno libri e giornali, ma perché la camorra ha impedito che il quotidiano locale venisse venduto al pubblico. In prima pagina c'era infatti la notizia delle nozze in carcere di Salvatore Belviso e della sua decisione di collaborare con lo stato, dopo essere stato arrestato nel 2009 per la barbara uccisione di Luigi Tommasino, consigliere del Pd crivellato di colpi mentre era in macchina con il figlio 13enne, rimasto illeso. Un doppio oltraggio per il clan D'Alessandro che da sempre aveva osteggiato il matrimonio con la giovane appartenente a una cosca rivale, ma soprattutto perché Belviso - rompendo qualsiasi codice d'onore - da ex braccio destro e cugino del boss Vincenzo D'Alessandro è diventato un pentito, pare proprio per influenza della neosposa. Un'infamia indelebile che, secondo i vertici del clan, avrebbe potuto indebolire la famiglia camorristica e lederne la credibilità.

Edicole sequestrate

Così, ieri mattina alle 6.30, i familiari di Belviso sono arrivati nella redazione di *Metropolis* tv e hanno impedito la consueta rassegna stampa della conduttrice Valeria Di Giorgio. «In realtà quando sono venuti da me l'atteggiamento non è stato minaccioso - spiega la giornalista - La sorella di Belviso sembrava preoccupata per la sua incolumità e quella del figlio pic-

colo perché noi avevamo definito Salvatore un pentito». Così i redattori hanno deciso di sospendere la prima pagina di *Metropolis* nell'edizione mattutina: non potevano immaginare che contemporaneamente truppe di affiliati stavano perlustrando la cittadina vesuviana, chiedendo il ritiro di tutte le copie del giornale. Sembra che gli emissari siano andati in tutte le 28 edicole cittadine strappando ad una ad una le locandine con la notizia, quindi hanno intimato agli edicolanti di non venderne nemmeno una copia.

«Sono allarmata non solo da giornalista, ma anche da cittadina perché non mi aspettavo un tale livello di controllo della camorra sul territorio». Eppure Mariella Parmendola di *Metropolis* fin dagli albori della sua distribuzione, ha collaborato per un periodo con *il manifesto* ed è stata anche assessore al lavoro e alla formazione di Castellammare. «Sono sconcertata perché non credevo che il potere camorristico arrivasse a intromettersi e bloccare un processo democratico, come può essere l'uscita di un giornale». Ieri il direttore responsabile Giuseppe Del Gaudio ha presentato un esposto alla procura: «È un episodio gravissimo - ha detto - è una intimidazione che mira a limitare la libertà di stampa. Questo gesto non fermerà il nostro lavoro di cronisti che hanno sempre raccontato i fatti del nostro territorio». Alla redazione, che nello stesso palazzo ospita gli studi televisivi, è arrivata la solidarietà dell'Ordine dei giornalisti Campania e anche di tanti colleghi che si sono detti vicini ai cronisti che corrono rischi ogni giorno nel denunciare gli affari dei clan in quel tessuto camorristico.

LETTERA AL PRESIDENTE

Non ha visitato l'altra Napoli

di don Luigi Merola

Caro Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, venerdì mattina alle ore 10,07 ero anch'io presente al suo arrivo col treno nella stazione centrale di Napoli.

Ero circondato dai miei bambini della Fondazione "A voce de creature", che è presente a Napoli da 4 anni in un bene confiscato alla camorra e che non ha avuto l'opportunità di celebrare con Lei i 150 anni dell'Unità d'Italia perché non ammessa al protocollo delle celebrazioni. Ma non potevamo non esserci, perché Lei è il presidente di tutti gli italiani e dei miei bambini e siamo venuti lo stesso ad ascoltarla. Mi ha fatto male sapere che la sua segreteria e quella della prefettura di Napoli ha ammesso nel programma solo visite fatte nei luoghi di eccellenze e nei palazzi istituzionali. In questi due giorni napoletani, sono mancati nel suo programma, la presenza fatta nei luoghi di maggiore marginalità sociale. Caro Presidente, Lei doveva visitare l'altra Napoli, quella che non fa rumore e non va sui giornali; Lei doveva entrare nei nostri quartieri abbandonati da anni, sia dalla politica locale che da quella centrale; Lei doveva incontrare i tanti papà e mamme di ragazzi senza più un futuro e chiusi, per la mancanza di lavoro, nella loro totale disperazione: questi genitori avevano tutto il diritto di incontrarLa; Lei doveva entrare nelle carceri della nostra città, sia quello di Poggioreale che quello di Secondigliano, dove la

dignità dell'uomo non viene rispettata, ma ogni giorno calpestata e violentata. Così come Lei aveva il diritto di visitare uno dei tanti centri di aggregazione minorile dove mai

nessuna Istituzione si è degnata di aiutarci. Un esempio concreto può essere a Napoli la villa del boss Raffaele Brancaccio, data all'associazione "A voce de creature" dal Comune di Napoli, senza mai avere un contributo economico sia nel passato che nella presente amministrazione, per le tante attività ludiche e ricreative, sportive e culturali che porta avanti con difficoltà ogni giorno. Questa associazione come tante altre a Napoli, va avanti ancora oggi grazie a quell'esercito di volontari che lavora in silenzio per il recupero sociale di tanti minori che vivono in condizione di disagio e di deprivazione. Questi volontari avevano il diritto di sentire una sua parola e di essere incoraggiati ad andare avanti. Caro Presidente, è mancata da parte dei suoi collaboratori

l'occasione di far vedere davvero la politica dalla parte della gente, come ben Lei ha sottolineato agli studenti della Federico II. E proprio lì, una mia educatrice mi ha riferito che era stata messa fuori dalla lista dove hanno trovato spazio soltanto pochi prescelti. Anche questo episodio mi ha rattristato: bisogna essere segnalati per una sedia da occupare alla presenza del

Presidente. Caro Presidente, io sono un prete molto scomodo in questa città, e finché avrò vita mi batterò per i miei bambini e per una giustizia che sia incarnata innanzitutto da chi rappresenta le Istituzioni. Restando in attesa di un cortese riscontro, a nome di tanti volontari che in questa città si sporcano le mani, la saluto con grande rispetto.